
SOTTO IL DOMINIO DUCALE

La presenza degli enti religiosi milanesi a Vermezzo è destinata a ridursi tra il Duecento e il Trecento e poi a mancare quasi del tutto. Il loro posto nel possesso della terra viene occupato dai Pozzobonelli e quindi costoro vedono aumentare il loro ruolo politico ed economico nel villaggio.

Più di un documento testimonia questo passaggio. Nel 1249 il capitolo di S. Lorenzo vende a Castellano Pozzobonelli case e terre che possiede a Vermezzo: si tratta di due immobili e di una quarantina di appezzamenti, descritti uno per uno e tra i confinanti compaiono diversi Pozzobonelli¹. È evidente che simili operazioni – cioè l'acquisto in blocco di terre – hanno anche la funzione di razionalizzare e di rendere più compatte le proprietà, sia di chi vende sia di chi acquista: le sole 225 pertiche polverizzate in una quarantina di appezzamenti – tale è la consistenza della compravendita – possono obbligare i religiosi ad una gestione onerosa, ma possono rappresentare un'opportunità per i Pozzobonelli nella politica di consolidamento della loro presenza nel paese. E quanto questa politica fosse in piena fase di attuazione lo conferma la carta del 1273, che abbiamo già esaminato per diversi aspetti, nella quale compaiono una ventina di Pozzobonelli come confinanti. Emerge quindi una caratteristica della presenza dei Pozzobonelli in Vermezzo ben diversa da quella che le nostre usuali rappresentazioni mentali potrebbero suggerire: non un'unica potente famiglia che controlla da sola tutto il territorio (sia per le estese proprietà terriere, sia per i poteri feudali esercitati in loco), ma un casato numeroso che costituisce da solo un ceto sociale e che ha certamente il controllo della proprietà ma in modo collettivo, a causa di una intensa parcellizzazione a cui corrisponde quindi una schiera di piccoli proprietari legati fra loro da vincoli di parentela. C'è da immaginare quindi anche una sorta di gestione collettiva del potere locale, benché delegata a pochi che rappresentano l'intero casato.

L'ascesa dei Pozzobonelli

Quanto si va esponendo è ben rappresentato da cinque pergamene, datate tra il 16 agosto e il 12 settembre 1273. Eccone in sintesi il contenuto².

- 16 agosto. S. Giorgio al Palazzo fa una ricognizione di tutti i beni che possiede a Vermezzo: 2 case e 56 appezzamenti per complessive 417 pertiche.

- 18 agosto. I religiosi concordano una permuta con Oldrado Pozzobonelli, cedendo due appezzamenti di complessive 19 pertiche e ricevendone uno di pari superficie. Nella descrizione dei due modesti appezzamenti dei religiosi compaiono come confinanti presenti e passati ben sei Pozzobonelli.

- 3 settembre. I religiosi fanno una dichiarazione pubblica, davanti al notaio, nei confronti di Oldrado e Calusio e qualsiasi altro Pozzobonelli, residenti a Vermezzo, con la quale si dicono pronti a vendere ai predetti entro trenta giorni tutti i beni che possiedono in questo paese; trascorso tale termine, i religiosi si riterranno liberi di disporre delle proprie terre come riterranno opportuno. È quindi un'opzione a favore dei Pozzobonelli, da esercitare en-

*Scorcio di palazzo Pozzobonelli
(disegno di Claudio Olivieri)*



tro un certo termine, ed ha come scopo di intavolare una seria trattativa con la famiglia locale potenzialmente più interessata a quell'acquisto, proprio perché così radicata sul territorio: qualsiasi altro potenziale acquirente, che non avesse già altri interessi a Vermezzo, si sarebbe venuto a trovare in quella condizione dalla quale i religiosi stavano tentando di uscire.

- 12 settembre. I religiosi permutano altre terre poste nel nostro paese con i fratelli Oldrado, Uberto e Castellano Pozzobonelli: evidentemente costoro, prima ancora che scadesse il termine, si erano dichiarati non interessati all'opzione (o non si era raggiunto un accordo).

- 12 settembre. È un'altra permuta, questa volta con un Pietrasanta di Albairate, stipulata quindi nello stesso giorno della precedente (però mentre la prima fu verbalizzata nella chiesa di S. Zenone, per la seconda ci si portò presso «la via per Rosio»).

I religiosi perseguono quindi una politica di razionalizzazione e valorizzazione delle terre in Vermezzo, ma con l'intento di migliorarne le condizioni per la loro cessione. Con un altro atto del 1287 essi retrocedono ai Pozzobonelli diversi appezzamenti per 140 pertiche complessive, che rappresentano quindi una discreta quota del loro patrimonio in loco³; e vent'anni dopo, nel 1307, l'arcivescovo di Milano li autorizza a vendere i fondi sparsi in varie località, tra cui Vermezzo, «per acquistarne altri più comodi e utili»⁴. Così dovette accadere, perché per i decenni successivi la presenza di S. Giorgio al Palazzo in Vermezzo è pressoché nulla⁵.

Con l'allontanarsi degli enti religiosi, cresce quindi nel paese l'influenza dei Pozzobonelli. Non è tuttavia l'elemento provinciale quello che si va sviluppando e che avrebbe anche portato ad una chiusura dei già limitati orizzonti del paese, una volta che non fosse stato più soggetto alle sollecitazioni per quanto indirette della città. I Pozzobonelli infatti, pur vivendo stabilmente a Vermezzo, non dovettero rinunciare – almeno alcuni di loro – allo *status* di cittadino milanese e a questo riguardo va segnalata una precisazione che si legge in una carta del 1255 a proposito di alcuni membri della nostra famiglia, così qualificati: «della città di Milano ed abitanti nel castello di Vermezzo»⁶. Tale formula apparentemente ambigua viene utilizzata anche per i Pietrasanta e i Lampugnano di Albairate, i Pietrasanta di Robecco sul Naviglio, i Pusterla di S. Pietro di Bestazzo⁷ e una studiosa di storia medievale, Elisa Occhipinti, ha ritenuto di trovare una spiegazione nella lotta politica del tempo, che poteva indurre a lasciare Milano per trovare rifugio sicuro nel contado, presso i parenti e le proprietà terriere⁸. Tuttavia il fenomeno non pare circoscritto alla seconda metà del Duecento, ma riscontrabile in tutto il secolo e anche alla metà del successivo e pertanto non legato ad una contingente situazione storica: non quindi un semplice cambio di residenza per ragioni personali, familiari o politiche, ma un vero e proprio *status* – quello del cittadino che resta tale anche se trasferisce o ha nel contado la propria residenza – a cui, per ragioni che sfuggono, forse anche economiche oltre che sociali, non si voleva rinunciare.

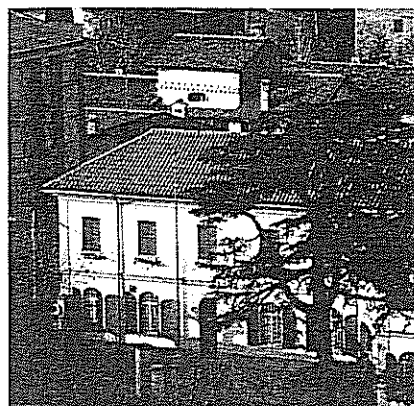
I Pozzobonelli di Vermezzo, o quanto meno alcuni di loro, restano quindi milanesi pur risiedendo stabilmente nel paese: può darsi anche che altri di loro siano nati qui da genitori qui residenti e d'altra parte, come si vedrà meglio nel Quattrocento, non tutti coloro che portano questo cognome e abitano a Vermezzo sembrano godere dello stesso decoro e prestigio sociale. Va comunque precisato che i Pozzobonelli sono una famiglia milanese, già in vista all'epoca delle lotte tra Torriani e Visconti, partigiani dei primi e poi dei secondi, tanto che nel 1322 anch'essi vengono citati nel processo contro

coloro che appunto sostengono i Visconti⁹.

Per il Trecento non sono emersi dati storici significativi riguardo ai Pozzobonelli in Vermezzo, se non la loro presenza qui, peraltro scontata¹⁰. Una presenza che forse aveva un carattere anche pubblicistico, cioè qualificata dall'esercizio dei poteri signorili, dei diritti feudali, che altrimenti non si saprebbe a chi attribuire anche con riferimento ai secoli precedenti, perché è impensabile che il comune rurale non abbia avuto un periodo di gestazione in cui i rustici abbiano dovuto faticare per affrancarsi gradualmente dai vincoli feudali. O si immagina la Vermezzo medioevale come terra di nessuno, senza alcun rilievo pubblicistico (e ciò è impensabile), oppure è gioco-forza presupporre un'autorità locale che non può essere stata estranea al sistema feudale e per questo ruolo, allo stato delle ricerche, si può pensare solo ai Pozzobonelli. Le difese e i rinforzi al castello nel 1275, narrati da Giulini sulla scorta del Corio, non possono essere stati disposti senza accordi tra l'autorità centrale e un'autorità locale e d'altra parte s'è visto che in un atto del 1255 si afferma che i Pozzobonelli abitano nel castello della nostra località, cioè quella che usualmente è la sede del potere locale oltre che dimora di chi è investito di quel potere. Si vedrà che verso la fine del Quattrocento l'intera pieve di Rosate verrà infeudata ad Ambrogio Varese da Rosate e quindi anche Vermezzo riconoscerà per proprio feudatario il medico ed astrologo di Ludovico il Moro.

Un cognome non riferibile ad una famiglia ben determinata del nostro paese ma piuttosto formatosi nel corso dei secoli probabilmente da un soprannome indicante la terra d'origine è quello dei *da Vermezzo*, che già nel medioevo doveva essere appunto solo un ricordo dell'originaria provenienza e quindi portato anche da cittadini milanesi di lunga data. Un Manfredino da Vermezzo abita a Magenta nel 1247¹¹; Nicorolo e Romano *de Vermetio* sono castellani di Nazzano presso Rivanazzano nel 1421¹²; Guglielmo *de Vermetio* e poi suo figlio Pietro nella seconda metà del Quattrocento sono funzionari ducali per la manutenzione di strade, ponti e acque¹³; nel 1450 Giovanni da Vermezzo e qualche decennio dopo i fratelli Bertola e Leone da Vermezzo, macellai, sono incaricati di fornire la carne alla corte sforzesca¹⁴. Questi ultimi *da Vermezzo* sembrano suggerire un'ipotesi collegata al loro cognome, perché Giovanni è detto «da Vermetio detto Capitano». Sappiamo che i cognomi indicanti una provenienza talvolta nascondono un'origine capitaneale: s'è detto dei *capitanei* che costituivano la feudalità ecclesiastica prima del Mille e infatti i da Besate, da Ozzero, da Vittuone e così via non erano altro che i discendenti dei Capitanei da Besate, Capitanei da Ozzero, Capitanei da Vittuone. Se non si tratta di un soprannome personale, Giovanni col suo cognome – Capitanei da Vermezzo – potrebbe quindi ricordare una realtà di alcuni secoli prima ed autorizzarci a ritenere coinvolto il nostro paese nelle vicende feudali che ebbero per protagonisti gli arcivescovi di Milano a partire dal X secolo. Ma con i *da Vermezzo* ci siamo spinti nel Quattrocento inoltrato e tornando a quest'epoca riprendiamo quindi la narrazione delle vicende storiche del nostro paese.

Il dominio visconteo sul Milanese era iniziato nella seconda metà del XIII secolo: nel 1287 – l'anno della vendita di 140 pertiche da S. Giorgio al Palazzo ai Pozzobonelli, di cui s'è detto – l'arcivescovo Ottone conferiva al nipote Matteo la carica di Capitano del Popolo e questa investitura del potere cittadino negli anni successivi veniva legittimata con il titolo di vicario imperiale sulla terra lombarda. Iniziava così il dominio visconteo, che sarebbe durato fino al 1447; e dopo la parentesi della Repubblica Ambrosiana (1447 – 1450).



La colombaia dei Panigarola (1930) e il palazzo comunale. Nella pagina accanto, lo stemma dei Panigarola, murato lungo l'attuale via Ponti Carmine.

il ducato passava a Francesco Sforza: la dinastia sforzesca sarebbe durata nominalmente fino al 1535, ma di fatto poteva dirsi tramontata con la morte di Ludovico il Moro (1508).

Per la seconda metà del Quattrocento possediamo diversi documenti che riconducono ancora una volta ai Pozzobonelli e alla loro presenza nel paese. Si tratta di lettere indirizzate agli Sforza, in cui si narrano episodi o si espongono situazioni per i quali si chiede l'intervento dell'autorità ducale. La nomina del parroco di Vermezzo, ad esempio, formalmente competeva «ai vicini e ai nobili del luogo», ma di fatto veniva decisa dai Pozzobonelli, che sceglievano uno di loro e poi lo facevano approvare dal duca. Ma le tensioni non erano solo fra la gente del paese e i Pozzobonelli: anche tra costoro le divergenze potevano essere assai profonde. Prete Giovanni Pietro Pozzobonelli, «rectore e beneficiario della chiesa di Sancto Zenone del loco de Vermetio», spiega al duca di avere una grave controversia con Giovanni Antonio Pozzobonello «suo avversario per cagione del dicto beneficio», il quale «gli porta odio capitale», non perdendo ogni occasione per offenderlo: «quello Iohanne Antonio fu in ardire di prendere l'arma andando verso la detta chiesa, ove era detto esponente cantando lo officio» e se non fosse stato trattenuto da Francesco Pozzobonelli, «si crede saria entrato in essa chiesa et haveria comisso scandalo in la persona di esso esponente»; e dopo qualche tempo ci riprova: aiutato da alcuni massari, sale per i muri esterni della chiesa, entra per le finestre e fa aprire le porte, «dando molto da murmurare»¹⁵.

Curiosa è anche una missiva di tale Ambrogio Pozzobonelli, che chiede l'intervento del duca perché assai povero a causa di molti crediti che non riesce a recuperare, riguardanti anche l'attività della taverna del paese, da lui gestita personalmente o tramite fiduciari; Ambrogio chiude la supplica – che è in latino – definendosi «un poverissimo nobile con molte figlie in età da marito»¹⁶.

E infine merita una segnalazione il provvedimento emesso da Gian Galeazzo Maria Sforza nel 1488 a favore di Francesco Pozzobonelli, «cittadino milanese», per certe sue terre in Vermezzo, sulle quali sono stati danneggiati pioppi, salici e altre piante anche da frutta. La grida ducale obbliga a denunciare i malfattori, minacciando la pena che spetterà a costoro anche per chi non collaborerà alla loro cattura; e nel contempo si invitano «il comune e uomini di Vermezzo e sue pertinenze» affinché impediscano simili eccessi e danni, se non vogliono incorrere nelle pene stabilite dai decreti ducali¹⁷.

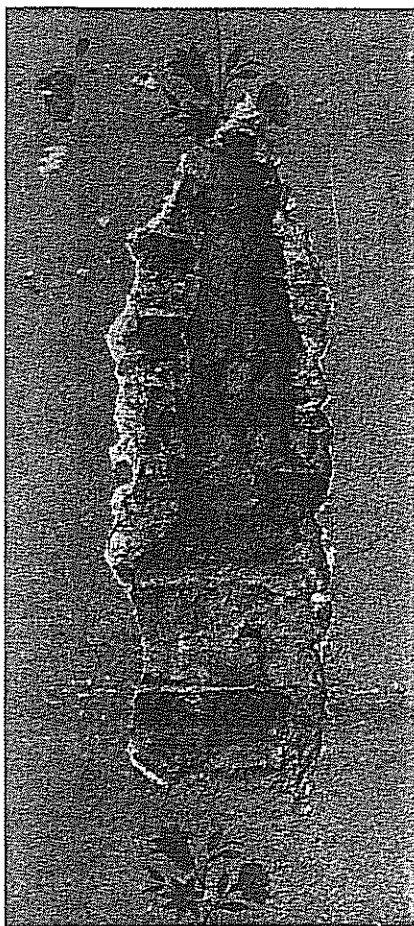
Le missive ducali qui solo riassunte dimostrano come i Pozzobonelli avessero facile accesso alla corte sforzesca e infatti scorrendo la documentazione degli uffici ducali si incontrano spesso esponenti di questa famiglia ai quali vengono conferiti i più diversi incarichi nell'ambito dell'amministrazione dello stato¹⁸. Un altro gruppo di documenti nell'archivio notarile testimonia invece la loro continua attività nell'amministrazione della proprietà fondiaria: vendite, acquisti, locazioni e così via, cioè quell'attenzione per le proprie terre – la vera ricchezza di allora – che si è sottolineata anche per i secoli precedenti¹⁹.

Con l'avvento degli Sforza si hanno frequenti donazioni di terre e acque a funzionari ducali, che vengono così ricompensati per la loro fedeltà. Anche il nostro territorio è interessato da queste regalie. Nel 1463 il cancelliere ducale Zanino Barbatto riceve in dono il diritto di irrigare la propria cascina in territorio di Vermezzo, che fu degli Stampis e poi detta de Barbatis, utilizzando quattro once d'acqua dalla roggia appena scavata per i beni ducali di Cusago: si tratta della roggia Nuova poi detta Soncina e la cascina de Barbatis è l'attuale Donato Del Conte; Barbatto lasciò il nome alla località Barbattola²⁰.

Nel 1469 Galeazzo Maria Sforza, avendo saputo che il proprio segretario Cic-

*Casa Pozzobonelli Panigarola:
il portico e il loggiato (secolo XV).*





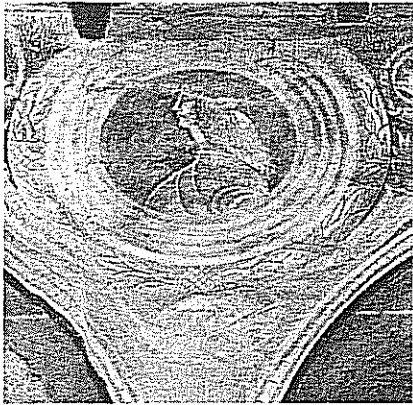
co Simonetta ha acquistato alcuni diritti d'acqua posseduti dai Pozzobonelli e da Donato Del Conte in territorio di Vermezzo, dal mulino della Bruciata alla *bocca* del Conte di Carmagnola, gli concede di far liberamente uso di dette acque, che scorrono sotto la Mischia e scendono per la strada maestra del naviglio, con facoltà di edificare qualunque edificio necessario²¹. Lo stesso Simonetta, l'anno precedente, come il Barbato aveva avuto la regalia di derivare un cavo dalla roggia Nuova per i propri beni in Fagnano²²; in questo documento si ha notizia del recente passaggio di proprietà della cascina de Barbatis a Donato Del Conte. Costui era un *maestro delle entrate ducali*, cioè un alto funzionario dell'amministrazione statale, e nel 1482 fece edificare un oratorio presso quella cascina, tuttora esistente anche se in stato di abbandono e che fino al secolo scorso dipese dalla parrocchia di Vermezzo (si vedrà più avanti che fu ammirato anche da diversi arcivescovi milanesi in visita pastorale)²³.

Al 1484 risale poi la concessione di Galeazzo Maria Sforza a favore di Giovanni Longone per poter scavare un bocchetto di sei once presso la Mischia ed edificare un mulino. Da tempo il Longone aveva chiesto di poter acquistare quel diritto dalla Camera Ducale (cioè il fisco) e già nel 1475 il duca aveva incaricato Guiniforte Solari «ingegnere nostro» per la scelta del luogo più adatto²⁴. La roggia Longona (dal nome del suo primo proprietario) fu quindi progettata dal Solari, che fu il più famoso ingegnere dell'epoca, impegnato a Milano al Duomo, a S. Maria delle Grazie, all'Ospedale Maggiore e presso la Fabbrica della Certosa di Pavia, cioè nei più importanti cantieri di quegli anni e c'è chi vede in Guiniforte l'iniziatore dell'umanesimo architettonico milanese. L'impiego di un ingegnere tanto famoso per lo scavo di una roggia, che può sembrare eccessivo, trova in effetti giustificazione per la particolare perizia richiesta in tale operazione, dovendo calcolare l'impovertimento che si causa al canale, progettare la modellazione necessaria alla presa per regolare il deflusso, tener conto della pendenza costante da assicurare all'acqua pur dovendola condurre dove è necessaria, utilizzare proficuamente i colatizi dopo l'irrigazione dei campi destinatari del beneficio delle acque e così via; ed è evidente che tutti questi risultati ed altri ancora si ottengono in proporzione alla perizia di chi li deve garantire, così come è naturale che il duca dia incarico ad un ingegnere che ha sottomano.

Naturalmente anche i Pozzobonelli ebbero concessioni e privilegi dagli Sforza, gravitando nell'orbita ducale. Si segnala in particolare la donazione disposta a loro favore da Gian Galeazzo Maria Sforza nel 1488 per due once d'acqua da estrarsi dal naviglio tra la Barbattola e la Bruciata²⁵. Questa concessione a Giovanni Pozzobonelli, per la roggia poi detta di S. Ambrogio, è preceduta da una supplica dello stesso al duca, in cui si legge: «Giovanni Pozzobonello cittadino milanese e mercadante di Milano ha certi suoi beni immobili nel territorio di Vermezzo, quale mediante la gratia di Vostra Signoria voria migliorare»²⁶. L'affermazione offre l'occasione per sottolineare quanto fosse allora ambito disporre di acqua sui propri beni, trattandosi di un elemento che ricalificava enormemente la proprietà. E il problema era appunto di poter disporre di acqua in modo perpetuo, che doveva quindi essere necessariamente sottratta al naviglio; ma la sottrazione non poteva essere illimitata, per le esigenze della navigazione (tant'è che l'odierna configurazione idrica del territorio vermezzese è caratterizzata ancora dall'impianto quattrocentesco). Da qui il particolare valore, economico ma anche simbolico con riguardo al prestigio sociale, che rivestiva una donazione di acqua disposta dall'autorità ducale.



*Casa Pozzobonelli Panigarola,
durante i restauri per riportare alla luce
le colonne del portico e il loggiato.
Nella pagina precedente,
il recupero di una colonna del loggiato.*



*Le decorazioni quattrocentesche
del loggiato e del portico
(i cosiddetti «nodi sforzeschi»
nel palazzo Pozzobonelli Panigarola.*

